

**Incontro annuale Consob
con il mercato finanziario**

Milano, 9 maggio 2011

Intervento di Federica Andrighetto

Presidente Vegas, Autorità, Signore e Signori,

Ho oggi l'onore di salire qui in rappresentanza di tutti i giovani che si accingono ad entrare nel mondo del lavoro, e che continuano a guardare con preoccupazione alla faticosa ripresa economica mondiale. E per questa grande opportunità desidero ringraziare il Presidente Vegas e la mia Università.

Quali sono le nostre aspettative?

Senza dubbio, ci auguriamo che i nostri anni di studio e impegno possano dare i migliori frutti: ciò sarà possibile solamente in un mercato meritocratico e competitivo. Non solo al suo interno, ma anche in un contesto internazionale, nel quale il nostro Paese continui a tenere una posizione di rilievo.

Non è un mistero che l'Italia, negli ultimi difficili anni, sia stato uno dei Paesi più elogiati per il contenimento del debito pubblico e per la solidità del risparmio delle famiglie. Tuttavia, la nostra ripresa è una tra le più lente in Europa. In questo contesto a noi giovani spaventa la mancanza di una crescita sostenuta su cui appoggiare i nostri sforzi. Ci spaventa il fatto che l'Italia fatichi a riprendersi da una stagnazione che rischia di indebolire quelle forze che vogliono stimolare il Paese con l'innovazione e lo sviluppo.

Di fronte a queste difficoltà, dobbiamo interrogarci sulle peculiarità della nostra economia, che fanno sì che per noi sia così difficoltoso tornare a livelli di crescita pienamente accettabili.

A questo proposito, ho rispolverato i volumi del mio primo anno universitario. Uno degli enunciati base che vi ho trovato è che ad un mercato reale sano corrisponde un mercato finanziario altrettanto in salute. Essi infatti devono essere integrati in un sistema omogeneo in cui ognuno contribuisca alla crescita dell'altro.

Chiaramente, l'Italia non fa "sistema": infatti, le piccole e medie aziende stentano a vedere il mercato di capitali come un metodo efficace per finanziare il loro sviluppo, e questo non permette loro di crescere in modo sostenibile.

Quali sono i motivi di questa difficoltà all'uso consapevole del mercato finanziario?

E' questo un problema di cui ho sempre sentito parlare. Sono cresciuta in una realtà, quella della marca trevigiana degli anni Novanta, in cui le piccole e medie aziende a conduzione familiare costituivano (ieri come oggi) il nucleo pulsante dell'economia, dove molte volte lo stabile industriale è giusto dall'altra parte del cortile di casa: lavoro e famiglia da noi spesso si confondono. E' sempre stato molto difficile, in questo contesto, parlare della possibilità di cedere parte della proprietà attraverso una quotazione costosa e complessa rispetto ai tradizionali metodi di raccolta.

Durante l'elaborazione di uno dei progetti di Borsa Italiana in collaborazione con l'Università Bocconi, che insieme si sono impegnate a diffondere la cultura dell'IPO tra le medie imprese, è emerso che i grandi limiti che una piccola e media azienda incontra nel rapporto con il mercato sono dati dall'eccessiva *due diligence*; dagli alti costi di

ingresso; dalla scarsa cultura finanziaria dei nostri imprenditori e dalla riluttanza ad adottare i requisiti di trasparenza imposti dalla quotazione.

Limiti a cui concorrono sia i regolatori del mercato sia il nostro sistema imprenditoriale.

Per quanto riguarda l'eccessiva burocrazia dei controlli, è ormai riconosciuta da tempo la necessità di snellire la *due diligence* richiesta dalla legislazione in materia. Tutto ciò, infatti, rischia di palesarsi ormai come un comportamento controproducente, poiché limita la capacità delle aziende di finanziarsi e allo stesso tempo riduce la liquidità e la diversificazione del listino italiano a svantaggio degli investitori.

Credo che i nostri imprenditori dovrebbero sviluppare una visione di lungo termine sui benefici del *listing*. Quotarsi, infatti, significa prendere decisioni strategiche ragionate, perché costantemente esposte al giudizio esterno. Procura inoltre una costante spinta a crescere, ma soprattutto offre maggiore credibilità sia nei mercati esteri, sia tra gli istituti di credito.

Tuttavia, il vantaggio dalla quotazione che più mi coinvolge, assieme ai miei colleghi di studio, è la possibilità di favorire in larga scala la meritocrazia nei processi di selezione del management. La stessa trasparenza cui ho accennato prima non perdona né favoritismi, né successioni forzate: se la crescita diventa obiettivo primario, devono avanzare i più preparati. L'aspettativa di contribuire a questo sviluppo non può che invogliarci ad un maggiore impegno nel settore delle PMI, in un circolo benefico che si autoalimenta.

Infatti, solo dalla cooperazione effettiva tra autorità di mercato e attori (presenti e futuri) dell'economia reale può scaturire quella spinta ad uno sviluppo, finalmente

sostenibile, del nostro Paese, cosicché possa mantenere una posizione di primo piano nel vasto e sempre più instabile panorama mondiale.